Gli argomenti sono tanti. Noi faremo una introduzione, non è un plurale maiestatis ovviamente, che è frutto della riflessione e della discussione che abbiamo fatto nel nostro collettivo in questi giorni, prima di presentare l'iniziativa con Renato.
Quindi quello che diremo, quello che dirò, sarà frutto del confronto interno, anche perché è così che siamo abituati a fare.
Però prima di introdurre ringrazio Renato che oblitera un po' quella che è una sensazione di disagio che io e qualsiasi mio compagno o compagna in questo momento avrebbe.
Abbiamo un succedaneo di quello che è il murales che avevamo dietro il palco del centro, una casa che che abbiamo anche costruito e che all'interno della quale abbiamo respirato e cospirato per oltre 30 anni.
Oggi invece siamo ospiti da un'altra parte e questo mi ha fatto venire in mente una sorta di introduzione dell'introduzione, mettiamola così, e citare le parole di Umberto Saba che diceva che le passioni sono fatte “di lacrime e di sangue”. Penso che siano metafore molto adatte a quello che è la vita di un attivista, la vita di un militante, perché descrivono una vita che non è passiva, che non è apatica, ma una vita che è attiva. Umberto Saba chiudeva tra l'altro dicendo che il cuore batte a sinistra e questo perimetra un po' anche quello che è il nostro campo di elezione, ossia quello che è la storia, la vita degli oppressi e di chi ha come proprietà “esclusivamente la propria prole”.
D’altra parte Umberto Saba diceva che le passioni sono fatte anche di “qualcosa di altro”. Quel qualcosa di altro non possiamo che declinarlo in questo momento storico, io credo, in una sana rabbia contro il sistema, contro il mondo di produzione capitalistico, in una sana rabbia contro quello che in questo momento questo sta producendo.
E in primis – e vediamo qui appesi i nostri striscioni che portiamo ogni sabato in piazza a Milano e non solo - una rabbia contro il genocidio e contro uno stato che ora sta restringendo in carcere dei militanti, degli attivisti dell'Associazione Palestinesi d'Italia.
Tra l'altro proprio ieri si è tenuto il secondo passaggio in Cassazione che doveva decidere sulla legittimità delle misure cautelari. Speravamo ovviamente un esito diverso rispetto a quello che c'è stato la prima volta, ovverosia il rinvio al Tribunale del riesame che poi ha confermato le misure cautelari in carcere. Ora la Cassazione ha rigettato ancora una volta i ricorsi del collegio difensivo e ha confermato ulteriormente la legittimità della misura cautelare in carcere.
Tra l'altro pochi giorni prima di questa udienza in Cassazione c’era stata la chiusura delle indagini che prelude a un veloce rinvio a giudizio e a un veloce inizio del procedimento di merito. Non è sicuramente un caso che la Procura abbia fatto questa accelerazione dal punto di vista giuridico anche perché il 26 dicembre sarebbero scaduti i termini della misura cautelare avrebbero dovuto rilasciarli. Iniziando il processo purtroppo i termini tornano a decorrere nuovamente, quindi Mohammad, Raed, Yasser e Ryad rischiano di iniziare ancora in carcere un processo che francamente è fondato su basi di sabbia.
A novembre, adesso non ricordo perdonatemi la data con precisione, ci sarà un'ulteriore udienza perché hanno spacchettato il processo in Cassazione dei 4 ancora ristretti in due differenti udienze. Per Mohammad e Raed l'hanno fatta venerdì, per gli altri sarà a novembre. L'esito non possiamo sapere ovviamente quale sarà, ma purtroppo la strada sulla quale si sta instradando questo procedimento è segnata.
Quindi c'è una prima urgenza che è la raccolta di fondi per le spese legali e le spese vitali, per le famiglie che hanno bisogno di una mano.
La seconda urgenza, anche perché anche questo sta avendo purtroppo la sua naturale conclusione, perché è in discussione nei due rami del Parlamento ormai da tempo e al Senato, se non vado errato, è già stato approvato. Si aspetta il passaggio alla Camera. Sto parlando ovviamente del DDL 1004, che equipara l'antisionismo all'antisemitismo, ed è preordinato in maniera chiara, evidente, patente dai redattori, legislatori peraltro orizzontalmente diffusi in tutti i partiti del Parlamento, da Forza d'Italia, Fratelli d'Italia, Lega, il PD e Azione, per colpire e criminalizzare quella che è la solidarietà e il sostegno concreto, materiale anche, perché non

dimentichiamoci che il processo per i militanti dell'API è fatto esclusivamente sul fatto che fornivano anche un sostegno materiale alla popolazione palestinese sotto genocidio.
Si punisce l'opinione, si punisce chi, come peraltro noi facciamo ogni sabato, cerca di denunciare il genocidio e le politiche dell'entità sionista chiamata Israele, che da 80 anni attua una politica suprematista, colonialista, di vero e proprio massacro della popolazione palestinese.
Una censura nei confronti di chi si oppone, una censura di chi denuncia un genocidio che sta andando avanti anche se con gli accordi di presunta pace, di supposta pace, sembra che in questo momento tutto si sia fermato, ma in realtà in bassa intensità stanno andando avanti il genocidio e il massacro. In Cisgiordania i coloni ormai hanno mano libera rispetto a quello che è il prendere, l'accaparrarsi, il rapinare e l'espropriare le terre dei palestinesi e tutto quello che trovano. E quindi è una situazione che ancora oggi sta continuando.
Peraltro gli accordi di pace prevedevano anche una cosiddetta linea gialla, che significa accaparramento da parte dell'entità sionista di ulteriore territorio, che stanno fortificando con il progetto di mantenere un presidio fisso, un'occupazione duratura dell'IDF e non solo lungo quelle che sono le terre all'interno di Gaza, prese dopo 3 anni di genocidio.
Anche il sogno della grande Israele è ancora in piedi, lo vediamo in ciò che accade in Asia Occidentale, in pratica è la stessa strategia genocidaria, perché comunque anche lì c'è una sorta di azzeramento e di accaparramento di territorio. Il sogno dell'espansione, di questa follia che è il sionismo che arriva dall'inizio del secolo scorso, dalla dichiarazione di Balfour in poi, è comunque di conquistare territorio e lo stanno facendo. In Siria, in Libano, l'attacco criminale all'Iran e l'attacco a Ansar Allah nello Yemen.
L'esempio delle fortificazioni, unito all'utilizzo dei droni tattici impiegati da Israele e anche, ne stavamo parlando con Renato, su altri fronti di guerra, stanno mutando anche le forme del combattimento, stanno mutando anche quello che è "il militare".
Perché ci serve questo discorso? Perché abbiamo notato che tutta quella che è la tecnologia digitale utilizzata, e l'intelligenza artificiale sui quali si fondano, in realtà la troviamo anche da altre parti.
Ovverosia ritroviamo quella che è una gestione delegata all'algoritmo, il controllo dell'operatore da remoto o comunque del mezzo da remoto, la scelta del target/obiettivo anche tramite una sorta di gamificazione, uso questa parola terrificante, per indicare un punteggio legato all'obiettivo.
Infatti abbiamo visto, io per motivi anche di natura professionale, che sulle strade della nostra città, la prestazione di lavoro dei driver e dei rider è gestita con modalità affatto dissimili da quelle che descrivevamo prima, ovverosia anche loro hanno un palmare, un qualche cosa che contiene un algoritmo che decide le distanze, i luoghi in cui dover arrivare, che decide il peso dei pacchi da portare, che decide tutta quella che è la prestazione lavorativa. Anche loro sono sottoposti a un punteggio che può escluderli o meno da quello che è la consegna o la prestazione lavorativa dei giorni successivi e hanno comunque un qualche cosa che ricorda, se non è addirittura identico, ciò dicevamo prima, e cioè un controllo ancora più pervasivo grazie alle nuove tecnologie.
Peraltro identico è anche, e il parallelismo mi serve, l'addestramento degli algoritmi, sia utilizzati in senso militare, sia utilizzati in senso, tra virgolette, pacifico, in quanto il risultato che viene raggiunto è pressoché lo stesso se si pensa all'intensificazione. Per quanto riguarda il piano bellico-militare, intensificazione vuol dire più letalità, strumenti di guerra, strumenti di aggressione che sono molto più letali, che decidono pressoché autonomamente. Basti pensare a quello che è accaduto nella scala scuola femminile a Teheran nel quale è stato considerato terrorista che decine di bambine giocassero nell'istituto che frequentavano
Per quanto riguarda il lavoro l'intensificazione è ovviamente, come al solito, l'aumento del tasso di sfruttamento.
Dall'analisi di questi processi pertanto possiamo desumere quella che è una prima suggestione, una riflessione con la quale volevamo sottolineare una prima chiara evidenza: l'invarianza, nel tempo e al netto dello sviluppo tecnologico raggiunto adesso dal capitalismo, di alcune

tendenze del capitalismo, o utilizzando parole più corrette, del modo di produzione capitalistico che è orientato, come sappiamo, alla accumulazione illimitata per il profitto.
Il capitale, permettetemi la citazione, è infatti valore che si valorizza in un moto continuo, si devi continuare a produrre per produrre valore, ma costellato, come ben sappiamo e come ben vediamo nel mondo attuale, di contraddizioni che portano a crisi.
La tesi che quindi noi sosteniamo è che la corsa, la "mania" (poi spiegherò perché uso questo termine), la mania dell'intelligenza artificiale e dell'implementazione in termini complessivi delle tecnologie digitali, non sono solamente un tentativo, come dicevo prima, di creare nuova accumulazione e nuovi cicli di accumulazione, ma che, uniti purtroppo a questo rinnovato bellicismo (è un "purtroppo" peraltro retorico perché in realtà anche quello serve al capitale) e al riarmo, sono un tentativo di mantenere in vita proprio il capitalismo, di far sì che la sopravvivenza sistemica possa continuare ed esserci ancora. Del resto, e questa è una notazione a margine, per uscire dalle crisi, non solamente quelle studiate da Marx nell'Ottocento, ma anche quelle successive, l'innovazione tecnologica è sempre stata utilizzata dal capitale.
Questo determina, come dicevo prima, delle invarianze che vogliamo un po' mettere sul piatto, e anche nella discussione con Renato, e sul quale vogliamo soffermarci. In prima battuta, ciò che sembrerà banale ma non è banale, è l'assenza di neutralità della scienza e della tecnologia. L'abbiamo ripetuto anche l'anno scorso e 2 anni fa, questa è una delle costanti storiche del capitale e cioè di come lo sviluppo tecnologico, la scienza, sia interno ai rapporti di produzione capitalistici. Questo è plasmato per l'obiettivo, come dicevamo prima, dell'accumulazione e comunque della massima estensione dello sfruttamento per il profitto.
Nei medesimi rapporti di produzione, peraltro, si realizza anche la alienazione del lavoro vivo, completamente inserito in un sistema di macchine e di tecnologie estranei al lavoro vivo stesso. L'operaio, il lavoratore diventa, e lo vediamo ancora di più pensando, come dicevo prima, ai driver e ai rider, un appendice di quello che è la macchina, macchina che è uno strumento di subordinazione, di razionalizzazione e controllo, di estrazione di quello che è il plusvalore per il profitto.
In tal senso stiamo assistendo, per il tramite di queste nuove tecnologie, al penso più grande esproprio mai avvenuto nella storia dell'intelligenza sociale dell'uomo da parte delle macchine. Che, permettetemi la citazione, sono sapere sociale oggettivato, sono il lavoro già dato che viene oggettivato appunto in una tecnologia, con conseguentemente il lavoro vivo che si trasforma in lavoro morto.
Si tratta di un'intelligenza sociale che è utilizzata anche al fine dell'addestramento degli algoritmi dell'intelligenza artificiale necessaria per automatizzare le funzioni cognitive e di coordinamento proprie dell'uomo.
Prima dicevamo, ritornando all'esempio del driver, che questi non si relaziona più con un responsabile umano, con un capo che gli dice cosa fare e in caso lo contesta e lo sanziona, ma è proprio un algoritmo che decide di escludere quello che è il lavoratore inadeguato perché non tiene i ritmi, per esempio.
Ciò, ma questo è un piano che affronterà molto di più Renato nella sua presentazione, senza dimenticare che il piano di produzione, il piano del capitale, è dispotico e i rapporti di produzione sulle nuove basi tecnologiche permettono il consolidamento di questo potere.
Renato, ricorda nel suo libro, ciò che stavo raccontando prima come l'intelligenza artificiale garantisca al piano del capitale una nuova architettura che ne permette ancor di più una maggiore pervasività. E questo è un altro dato, secondo me, sul quale riflettere.
Un'altra suggestione, ed è una legge generale anche questa a ben vedere, è che l'introduzione di nuove tecnologie nel processo produttivo permettono sì la riduzione del tempo necessario, e anche per molti versi la riduzione dei lavoratori necessari, ma al contempo in altri luoghi, in altri settori, in altre parti determinano l'incremento dello sfruttamento assoluto di lavoro.
Quello che è intelligenza artificiale, quella che è nuova tecnologia qui nel ricco Occidente, si traduce in qualcuno che deve addestrare, deve allenare, fare training, a questo maledetto algoritmo e chi viene utilizzato in ciò è forza lavoro in Africa, in Kenya, in Indonesia, forza

lavoro in India e forza lavoro nel sud-est asiatico, dove i lavoratori sono costretti a lavorare 14-15 ore al giorno per addestrare quello che è appunto l'algoritmo.
Quindi un processo identico a quello analizzato da Marx quando c'è stato il passaggio dal lavoro artigianale e di manifattura all'industria meccanizzata. Si parlava della fabbrica tessile a Manchester, si parlava di quello che erano prima i singoli artigiani che prendevano il seme di lino, lo piantavano, lo facevano nascere, lo crescevano, lo filavano, lo tessevano fino ad arrivare al prodotto finale, poi con la produzione industriale tecnologia viene introdotta, il lavoro si parcellizza e si riduce, e la materia prima deve essere prodotta da qualche altra parte. All'epoca l'industria tessile di Manchester si fondava sulla schiavitù negli Stati Uniti d'America, che produceva il cotone e lo spediva a Manchester, ove veniva poi trattato. Il passaggio dalla schiavitù al lavoro salariato non ha mutato ovviamente quello che è il sistema, il meccanismo. I termini dettati dall'evoluzione tecnologica possono mutare, ma le leggi di sviluppo rimangono sempre le stesse.
Quello che è invece una novità secondo noi, ma non solamente secondo noi, che deve essere evidenziata è il fatto che l'intelligenza artificiale si pone anche come potenza produttiva autonoma. Tutta quella che è la scienza applicata, la statistica, l'euristica, la razionalità organizzativa con capacità computazionali enormi e uno sviluppo esponenziale che costituiscono la matrice anche di questa tecnologia, permettono alle macchine di apprendere, di elaborare, di progettare.
Qual è la conseguenza? Il degradare comunque il lavoro vivo al ruolo di mera sorveglianza di un processo che non gli appartiene. E qua c'è la riviviscenza di quelle che sono le leggi generali che dicevamo prima.
Stiamo forse arrivando a una nuova soglia evolutiva, verso territori inesplorati che in astratto possono addirittura comportare la fine di quello che è la stessa condizione di riproduzione del capitale e dall'altro, cosa ancora più terribile, più terrificante, la fine della vita stessa.
Leggevo qualche giorno fa un articolo dell'amica e compagna Geraldina Colotti che scriveva su "Carmilla On Line" in occasione del 50° anniversario della morte di Mao. E oltre a trattare dell'argomento, a un certo punto dice una cosa: siamo forse arrivati alla resa dei conti con le macchine, con il macchinismo. Ecco, quello che viene, non so, non possiamo saperlo.
Certo è che se ci sarà (e ci dovrà essere) una scienza socialista, adesso è strano a dirsi nelle condizioni in cui stiamo, però se ci sarà e ci dovrà essere una scienza socialista, questa non potrà che comportare l'azzeramento completo di tutto quello che è il sapere che è servito al capitale per la propria rivoluzione e serve al capitale per la propria riproduzione. È evidente che in un contesto come quello attuale una lotta che potrebbe essere fatta, una parola d'ordine che potrebbe essere data, è che comunque tutto quello che è tecnologia dovrebbe avere una proprietà sociale, non di certo privata e non di certo orientata al profitto, e una pianificazione del suo sviluppo.
Tornando adesso in una sorta di climax maoista, quello che mi veniva in mente prima a casa chiacchierando, è che ancora "il rosso debba vincere sull'esperto", ritornando a quelle che sono le parole d'ordine della Rivoluzione Culturale. In qualche maniera il dato politico, il piano politico dovrebbe comandare, dovrebbe essere quello che comunque accompagna lo sviluppo di queste nuove tecnologie.
Parlavamo di lavoro, parlavamo di quelli che sono i primi effetti su un qualche cosa che non appartiene al lavoratore e che non appartiene al lavoro vivo, e non possiamo non annotare come l'implementazione dell'intelligenza artificiale comporti il profondo mutamento dei tassi di occupazione e della qualità del lavoro stesso. Assistiamo infatti alla concreta possibilità di una disoccupazione strutturale massiccia e massiva, tanto nella quantità quanto nella qualità.
Vengono toccati settori, mansioni e categorie prima non toccate. Si parla di manager, si parla di quadri e di dirigenti, si parla di posizioni di categoria elevata rispetto a quella che è la gerarchia delle categorie nel lavoro.
Nella classica distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale quello che viene toccato dall'intelligenza artificiale è soprattutto il lavoro intellettuale. Ciò è determinato anche dalla disuguaglianza tra quote di capitale e quote di lavoro che vengono impiegate all'interno di

queste nuove tecnologie. La rapida obsolescenza di interi comparti produttivi che vengono sostituiti o comunque che in astratto possono essere sostituiti dall'intelligenza artificiale peraltro non crea un esercito di riserva, in quanto alla fin fine c'è una sostituzione totale, cioè c'è proprio uno spostamento di quella che è la possibilità di un reimpiego in altri settori o comunque in altri comparti. Il lavoro manuale, che comunque è già stato colpito in passato dall'automatizzazione e dall'informatizzazione che hanno falciato diverse possibilità e opzioni di lavoro, potrebbe avere un aumento relativo.
Ma è un lavoro manuale che si presenterà probabilmente nella sua forma più degradata, quindi un lavoro manuale precario, un lavoro comunque con alti tassi di sfruttamento e con un potere contrattuale molto, molto basso.
Invade un attimo il campo di Renato tutto ciò si presenta associato a diverse rischi esistenziali, come dicevamo prima, e cioè la dipendenza cognitiva; la direzione del comportamento tanto individuale quanto collettivo; una società sempre più frammentata e individualizzata, tutti con le proprie piattaforme, coi propri strumenti digitali; l'influenza dell'opinione pubblica e anche la conseguente minaccia a quella che è la democrazia borghese che conosciamo; la difficoltà se non addirittura l'impossibilità di distinguere quello che è reale dalla finzione, e pensiamo alle immagini create dall'intelligenza artificiale o le voci create e riprodotte con l'intelligenza artificiale.
I rischi, oltre che sistemici, ma anche quasi antropologici di quello che è il futuro dell'essere umano sono ovviamente posti a rischio, sono messi a rischio da tutte queste nuove tecnologie.
Abbiamo descritto in termini generali, ovviamente parziali e rapidi, quello che è la struttura, però tutta questa struttura che sembra eterea, perché si parla di cloud, si parla di nuvole, si parla di immateriale, in realtà ha un'associazione ben concreta con una forte materialità.
Adesso non è argomento trattabile in questa sede, ma secondo me c'è un enorme elefante nella stanza, che è quello della crisi climatica.
Non ne trattiamo, né possiamo trattarne, ma questa materialità, che sono fondamentalmente i data center e quelle infrastrutture ad essi connesse, comportano e comporteranno un ulteriore aggravamento di quello che è il climate change, di quello che è il surriscaldamento globale in generale, di quello che è la frattura metabolica. Io poi sono molto appassionato di ecosocialismo e quindi ritornando anche alle parole di Marx nel Capitale rispetto a quello che è il rapporto dell'uomo con la natura e, quindi, la frattura tra questo rapporto creato dal capitalismo, che è sfruttamento non solamente dell'uomo e della donna ma anche materialmente della natura e di quello che è l'ambiente in cui viviamo, è destinata ad aumentare in termini esponenziali.
I data center, infatti, che sono tra l'altro in rapida costruzione anche qua in Lombardia, presentano tantissime conseguenze e, come stavamo dicendo appunto, sottrazione materiale di territorio, di natura, di campi che vengono destinati e convertiti, di aree dismesse, la stessa GKN, leggevo un comunicato dei compagni e delle compagne, potrebbe essere luogo di costruzione di data center.
A Milano è pieno, ne abbiamo uno a Corsico, ne abbiamo uno a Cesano Boscone,le richieste che sono arrivate a Terna stanno aumentando esponenzialmente.
Ma non è solamente energia quella che servirà, ma servirà anche tantissima acqua per il raffreddamento e anche questo comporterà delle problematiche.
Diciamo che in generale comportano investimenti e, tornando un po' a quello che è il dato economico, comportano anche investimenti a livello finanziario.
La costruzione costa tantissimo, le strutture infrastrutturali costano tantissimo.
Io con un compagno avevo trovato un grafico molto interessante sulla situazione statunitense rispetto a quello che sta tirando in questo momento la produzione negli Stati Uniti d'America nonché lo stesso PIL statunitense, ovverosia la costruzione di data center.
Tutto il resto è fermo, alla faccia, e qua una piccola battuta, di quello che era uno degli obiettivi dei dazi di Trump, ovverosia la reindustrializzazione di una produzione ormai spacchettata sull'intero globo nell'età d'oro della globalizzazione, che sembra abbastanza impossibile.

La costruzione comporta comunque un sacco di investimenti, di soldi banalmente. Questi investimenti vengono ottenuti dagli operatori del settore per il tramite del mercato obbligazionario, ovverosia emettono obbligazioni per avere capitali in prestito per costruire, vengono ottenuti tramite il mercato azionario, capitali provenienti appunto dal mercato azionario e anche dal finanziamento circolare, si prestano i soldi tra operatori stessi del settore.
A tutta questa quantità enorme di capitali, creata anche dalla "mania" di cui dicevo prima, dalla mania dell'intelligenza artificiale, corrisponde una diffusione più sul piccolo che sul grande, una diffusione di quello che è comunque più quotidiano, pensiamo a ChatGPT, OpenAI e tutti gli strumenti che vediamo nei nostri computer. In realtà a questa quantità di capitali investiti non stanno per ora corrispondendo né incrementi, se non marginali, di produttività né una profittabilità che rimane ancora tutt'oggi assai scarsa.
Il rischio dell'insostenibilità di questa situazione ci sta, il rischio attuale che la famigerata bolla che in qualche maniera è stata creata esploda c'è.
Due cose su questo diremo, ma prima mi sembra di poter dire che all'interno di questo meccanismo di rischio, questa enorme scommessa, ci sia anche la concorrenza della Cina che ovviamente adotta anch'essa e sviluppa anch'essa l'intelligenza artificiale.
C'è una concorrenza che forse è più corretto definire guerra commerciale tra l'Occidente, che sono gli Stati Uniti perché l'Europa ha un ruolo marginale anche da questo punto di vista, e la Cina che utilizza per lo sviluppo, strumenti un po' differenti, in quanto c'è una pianificazione dettata dai piani quinquennali del PCC, il software è open source ovverosia è libero, non è diciamo così, vincolato al solo privato e al profitto, e ci sono dei modelli che comunque costano molto di meno rispetto a quello che era i corrispondenti statunitensi.
Comunque di questa bolla speculativa non abbiamo di certo la possibilità, forse anche gli strumenti per comprendere che fine farà.
Certo è che comunque quando parlavamo di bolla speculativa, di "mania" rispetto a quello che è l'intelligenza artificiale, ci era venuto in mente la "mania per le ferrovie" di cui scrive Marx nel terzo libro del Capitale. Anche lì, la nuova tecnologia, le ferrovie che vengono introdotte, determinata una bolla speculativa dettata dalla "mania", la bolla poi esplode, ma anche le ferrovie "esplodono", nel senso che l'intensità di costruzione, la diffusione di costruzione è enorme.
Questo potrebbe accadere anche adesso, ma anche in questo caso le conseguenze sarebbero gli effetti depressivi di un crollo e l'aumento delle disuguaglianze del lavoro rispetto al capitale e ovviamente le difficoltà di arrivare a fine mese.
Potrebbe anche comportare, ritornando al paragone con le ferrovie dell'Ottocento, una concentrazione e una centralizzazione di capitali. Nel senso che i capitali vengono concentrati sempre in meno mani, e di centralizzazione nel senso che i rami secchi, chi non ce la fa nel mercato, viene ripulito, viene assorbito, viene gettato e viene comunque superato. E di conseguenza comportare una maggiore diffusione e una maggiore intensità nella stessa tecnologia, dell'uso della stessa tecnologia dopo anche l'esplosione della bolla.
Ciò che comunque è evidente è che il tentativo di rilanciare in qualche maniera un sistema che è ormai in crisi strutturale a livello globale, che si sta avvicinando sempre di più, anche per le questioni che dicevo prima, ai propri limiti assoluti di riproduzione presenta dei problemi e addirittura presenta forti fattori di rischio per la stessa tenuta sistemica del capitale in sé.
Queste contraddizioni stanno anche determinando, e qui ci colleghiamo all'inizio quando parlavo di Palestina, sistemi occidentali estremamente oppressivi, stanno determinando politiche imperialiste sempre più aggressive di sterminio e di rapina per la propria stessa sopravvivenza, che si traducono in controllo e gestione di territori altrui.
Ci si colloca anche in un contesto, che più volte abbiamo analizzato nei nostri scritti, di crisi egemonica dell'imperialismo occidentale.
Una crisi egemonica che è determinata sicuramente dalla concorrenza che dicevo prima con la Cina, e in generale, se volessimo fare un discorso più complessivo, con i BRICS.

Ma è una crisi egemonica che non determina una perdita di dominio, anzi, il dominio si fa ancora più, diciamo così, sfruttatore, predatore, come dicono anche molti altri. Comunque si fa piratesco, si fa di rapina. Bellamy Foster, su uno degli ultimi numeri della Monthly Review, parla di imperialismo come "exterminatory system", diciamo sistema sterminatore, un sistema che si fa sempre più violento.
Cosa comporterà questo? Non sappiamo se scoppierà la scintilla che determinerà l'esplosione della guerra su scala globale, o comunque su scala più ampia, o una nuova guerra fredda con la Cina. Questo non possiamo dirlo.
Certo è che, tornando agli argomenti della giornata odierna, l'accumulazione è ormai sempre più congiunta con la militarizzazione e con il riarmo.
Il capitale è ormai guerra. Una guerra che attraversa e determina le catene di produzione, che determina gli investimenti pubblici e la commistione, la congiunzione e l'intreccio di questi con gli interessi privati, che determina anche la ricerca e la formazione, che determina le scelte industriali, invade e investe territori come prima si diceva in relazione ai data centers.
Per chiudere mi viene in mente quello che diceva Franco Fortini e cioè che "il socialismo non è inevitabile". Cioè le contraddizioni che abbiamo cercato di descrivere, quello che è un presunto possibile crollo del capitalismo, non è di certo conseguenza delle contraddizioni stesse, ma serve una spallata, una spallata soggettiva della classe.
Noi pensiamo che le giornate come quelle di oggi servano anche a restituire la giusta centralità a quelle che sono le condizioni strutturali del capitalismo, alle contraddizioni che questo comporta e alle loro conseguenze tanto sul singolo individuo quanto sulla collettività.
La comprensione di questo è necessaria, è assolutamente necessaria, perché senza teoria non si va da nessuna parte per costruire un movimento di classe.
Ma la teoria deve essere poi data anche nella pratica, deve essere anche poi agita nella nostre lotte quotidiane, deve essere comunque portata nella nostra azione che svolgiamo sui territori di elezione.
Quindi è necessario assolutamente costruire iniziativa politica ridefinendo il terreno del conflitto tramite la ricomposizione delle lotte. Noi non ci stancheremo mai di cercare di convincere della necessità della ricomposizione, perché la lotta internazionalista, deve assolutamente entrare in connessione con la lotta per la casa, la lotta territoriale riconnettersi alla lotta sul lavoro. Cioè diciamo che tutte le lotte devono trovare un proprio momento, un precipitato nel quale hanno un minimo comune denominatore da portare avanti.
Anche perché il piano del capitale è quello, ed è sempre stato quello, di frammentarle, di dividerle, ed è anche un tentativo di mantenere l'egemonia del discorso: cioè, quello che narra il capitale è quello che è naturale.
Questo va superato.
L'obiettivo, pertanto, con una chiusura un po' retorica non può essere che quello di rendere ancora inevitabile la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla natura e dell'uomo sulla donna.